

Il Racconto del Mondo della Roccia

Editing testo sanscrito, traduzione italiana e note
esplicative
a cura di Marino Faliero

अथ चतुर्दशोऽध्यायः ।

atha caturdaśo'dhyāyaḥ ।

Adesso, il quattordicesimo capitolo.

इत्याकर्ण्य मुनिवचो विचार्य शुभया धिया ।

जगत्स्थितिं स्वाप्नसमां ज्ञात्वा शोकं जहौ द्रुतम् ॥ १ ॥

ityākārṇya munivaco vicārya śubhayā dhiyā ।

jagatsthitiṃ svāpnasamāṃ jñātvā śokaṃ jahau drutam ॥

1 ॥

1) Avendo così ascoltato la parola del saggio, e considerato con intelletto puro, sapendo che la condizione del mondo è simile a quella di un sogno, (il re) abbandonò il dolore rapidamente.

धैर्यमालम्ब्य निःशोको भूयोऽपृच्छन्मुनेः सुतम् ।

मुनिपुत्र महाबुद्धे त्वं परावरदर्शनः ॥ २ ॥

dhairyam ālambya niḥśoko bhūyo'pṛcchan muneḥ sutam
|
muniputra mahābuddhe tvam parāvaradarśanaḥ ॥ 2 ॥

2) Assumendo fermezza, privo di dolore, (egli) interrogò di nuovo il figlio del saggio: “O Figlio del Saggio dalla grande intelligenza, tu sei il veggente del superiore e dell'inferiore.

न तेऽप्यविदितं किञ्चिन्मन्ये स्यादिति लेशतः ।

पृच्छामि यदहं तन्मे कृपया वक्तुमर्हसि ॥ ३ ॥

na te'py aviditaṁ kiñcin manye syād iti leśataḥ |
pṛcchāmi yad ahaṁ tan me kṛpayā vaktum arhasi ॥ 3 ॥

3) Non ritengo che nulla sia ignoto anche a te, neppure minimamente. Perciò ciò che io chiedo, questo tu degnati di dirmelo con compassione.

भावनाप्रभवं ह्येतत् सर्वं वदसि तत्कथम् ।

मया भूयो भावितं च न बहिः सर्वथा भवेत् ॥ ४ ॥

bhāvanāprabhavaṁ hy etat sarvaṁ vadasi tat katham |
mayā bhūyo bhāvitaṁ ca na bahiḥ sarvathā bhavet ॥ 4 ॥

4) (Tu) affermi che tutto ciò deriva dall'ideazione (*bhāvanā*). Ma allora, come mai ciò che è stato ideato

(anche) da me, ripetutamente, non diviene affatto esteriorizzato?

त्वया तु भावनासिद्ध्या शैले लोकः प्रकल्पितः ।

अथापि देशः कालश्च युगपद्विविधः कथम् ॥ ५ ॥

tvayā tu bhāvanā'siddhyā śaile lokaḥ prakalpitaḥ ।
athāpi deśaḥ kālaś ca yugapad vividhaḥ katham ॥ 5 ॥

5) Da te, invece, grazie alla perfezione dell'ideazione, è stato creato un mondo in una roccia. E inoltre, come mai spazio e tempo sono simultaneamente molteplici?

तत्राऽसत्यमन्यतरत्कतमं तन्ममेरय ।

इति पृष्ठो मुनिसुतः प्रवक्तुमुपचक्रमे ॥ ६ ॥

tatrā'satyam anyatarat katamaṃ tan mameraya ।
iti prṣṭo munisutaḥ pravaktum upacakrame ॥ 6 ॥

6) Tra essi, quale è la falsa verità di uno dei due? Dimmelo”.

Così interrogato, il figlio del saggio iniziò a parlare.

सङ्कल्पो भावना प्रोक्ता सिद्धाऽसिद्धेति सा द्विधा ।

सिद्धिर्विकल्पासम्भेदो विकल्पस्त्वेकनिष्ठितेः ॥ ७ ॥

saṅkalpo bhāvanā proktā siddhā'siddheti sā dvidhā ।
siddhir vikalpāsambhedo vikalpas tv ekaniṣṭhiteḥ ॥ 7 ॥

7) “L'Ideazione (*bhāvanā*) è chiamata Risoluzione

(*saṅkalpa*), ed essa è di due tipi, perfetta e imperfetta. La perfezione è l'assenza di mescolanza con il pensiero differenziato (*vikalpa*); il pensiero differenziato, tuttavia, deriva dal fissarsi su una sola (realtà).

ब्रह्मभावनया पश्य जातं जगदिदं ननु ।

एतत्सर्वैः सत्यरूपं भावितं सुदृढत्वतः ॥ ८ ॥

brahmabhāvanayā paśya jātaṃ jagad idaṃ nanu ।
etat sarvaiḥ satyarūpaṃ bhāvitaṃ sudṛḍhatvataḥ ॥ 8 ॥

8) Osserva, in verità, questo mondo è nato dall'ideazione del Brahman; e viene ideato da tutti come vera realtà, con grande fermezza.

तथा स्वसङ्कल्पभवे नास्ति कस्यापि भावना ।

विकल्पसम्भेद एषोऽसिद्धा तस्माद्विभावना ॥ ९ ॥

tathā svasaṅkalpabhave nāsti kasyāpi bhāvanā ।
vikalpasambheda eṣo'siddhā tasmād vibhāvanā ॥ 9 ॥

9) Dunque, (nel mondo) nato dalla tua risoluzione non vi è una ideazione (di realtà corrispondente) in nessuno. Questa è la mescolanza con il pensiero differenziato. Perciò la tua ideazione è imperfetta.

भावनायाः सिद्धिरत्र बहुधा संस्थिता भवेत् ।

जन्मना मणिना तद्वदौषधेन च योगतः ॥ १० ॥

bhāvanāyāḥ siddhir atra bahudhā saṁsthitā bhavet ।

janmanā maṇinā tadvad auṣadhena ca yogataḥ || 10 ||

10) In questo mondo, la perfezione dell'ideazione può avvenire in molti modi, per nascita, per mezzo di una gemma, così come per un elisir e per mezzo dello *yoga*.

तपसा मन्त्रसिद्ध्या च वरेण च भवेन्नृप ।

जन्मना ब्रह्मणः सा वै मणिना यक्षरक्षसाम् ॥ ११ ॥

tapasā mantrasiddhyā ca vareṇa ca bhaven nṛpa |
janmanā brahmaṇaḥ sā vai maṇinā yakṣarakṣasām || 11 ||

11) Per mezzo di austerità, per mezzo della perfezione di un mantra, e per mezzo di una grazia può avvenire, O Re. Quella (perfezione) per nascita è del Brahman, (quella) per mezzo di una gemma è per gli Yakṣa e i Rakṣasa.

[Yakṣa e Rakṣasa sono due classi di esseri semidivini, i primi, paragonabili agli gnomi custodi di tesori, i secondi, agli orchi.]

औषधेन तु देवानां योगिनां योगतो भवेत् ।

तपसा तापसानां सा मान्त्रिकाणां तु मन्त्रतः ॥ १२ ॥

auṣadhena tu devānāṃ yogināṃ yogato bhavet |
tapasā tāpasānāṃ sā māntrikāṇāṃ tu mantrataḥ || 12 ||

12) Invece, per mezzo dell'uso di elisir (è la perfezione) degli Dèi, per mezzo dello *yoga* (è quella) degli *yogin*.

Per mezzo di austerità (è quella) degli asceti, per mezzo dei *mantra* (è quella) dei maghi.

विश्वकर्ममुखानां च वरप्राप्त्या हि साऽभवत् ।

सङ्कल्पितं तथा भाव्यं पूर्वविस्मरणे सति ॥ १३ ॥

viśvakarmamukhānāṃ ca varaprāptyā hi sā'bhavat ।
saṅkalpitaṃ tathā bhāvyam pūrvavismaraṇe sati ॥ 13 ॥

13) E per mezzo dell'ottenimento di una grazia (la perfezione) è avvenuta, invero, per quelli con Viśvakarman in testa. L'ideato (o ciò che è oggetto di risoluzione) deve essere immaginato (o ideato) in modo tale da obliare il precedente (stato).

[Viśvakarman è una figura centrale nella mitologia indiana, riconosciuto come l'architetto divino, il costruttore di tutti i palazzi celesti, i veicoli e le armi degli Dèi. Sebbene il *Tripurārahasya* non specifichi qui l'esatta grazia ricevuta da Viśvakarman in termini di storia mitologica, il contesto implica che egli ricevette da un'autorità divina il potere di esercitare l'Ideazione Perfetta, la capacità di visualizzare e materializzare le sue creazioni, superando il *vikalpa* (pensiero differenziato) che affligge le persone comuni, permettendo così la manifestazione immediata delle sue costruzioni prodigiose.]

स्थिरं तावद्भवत्येव यावत्पूर्वं न हि स्मरेत् ।

एवमेव निर्विकल्पभावना यदि सुस्थिरा ॥ १४ ॥

sthiraṃ tāvad bhavaty eva yāvat pūrvaṃ na hi smaret |
evam eva nirvikalpabhāvanā yadi susthirā || 14 ||

14) (L'ideazione) diviene stabile finchè non si ricorda il precedente (stato). Così, se l'ideazione priva di pensiero differenziato (*nirvikalpa*) è ben stabilizzata,

सूअनिच्छया विकल्पस्य यावत्सम्भेदनं न हि ।

तावत्सा भावना सिद्धा साधयेद्वै महाफलम् ॥ १५ ॥

anicchayā vikalpasya yāvat sambhedanaṃ na hi |
tāvat sā bhāvanā siddhā sādhyed vai mahāphalam || 15 ||

15) fintanto che non vi è la mescolanza non intenzionale col pensiero differenziato, allora quell'ideazione è perfetta e realizza davvero il grande frutto.

सम्भेदात्तु विकल्पेन न सिद्धा तव भावना ।

भावनां साधय क्षिप्रं यदि श्रष्टुं समीहसि ॥ १६ ॥

sambhedāt tu vikalpena na siddhā tava bhāvanā |
bhāvanāṃ sādhyā kṣipraṃ yadi sraṣṭuṃ samīhasi || 16 ||

16) Proprio a causa della mescolanza con il pensiero differenziato, la tua ideazione non è perfetta. Perfeziona rapidamente l'ideazione, se desideri creare.

शृणु राजन्देशकालद्वैविध्यं वदतो मम ।

अव्युत्पन्नोऽसि लोकस्य व्यवहारे ततस्तव ॥ १७ ॥

śṛṇu rājan deśakāladvaividhyaṃ vadato mama ।
avyutpanno'si lokasya vyavahāre tatas tava ॥ 17 ॥

17) Ascolta, O Re, da me che parlo della duplicità di spazio e tempo. Poichè tu sei invero inesperto nella realtà convenzionale del mondo, dunque, per te,

एतच्चित्रं भासते वै शृणु सम्यग्ब्रवीमि ते ।

जगद्धावस्वभावोऽयं विविधत्वेन भासनम् ॥ १८ ॥

etac citraṃ bhāsatē vai śṛṇu samyag bravīmi te ।
jagadbhāvasvabhāvo'yaṃ vividhatvena bhāsanam ॥ 18 ॥

18) dirò esattamente perchè questa stranezza appare. Ascolta, questo è il carattere intrinseco degli enti del mondo, l'apparire in modo molteplice.

एक एव हि सूर्यस्य प्रकाशो द्विविधः स्थितः ।

दिवान्धानामन्धकार इतरेषां तु भासकः ॥ १९ ॥

eka eva hi sūryasya prakāśo dvividhaḥ sthitaḥ ।
divāndhānām andhakāra itareṣāṃ tu bhāśakaḥ ॥ 19 ॥

19) La luce del sole, una sola, in verità, esiste in due modi. E' oscurità per coloro che sono ciechi di giorno, mentre per gli altri è illuminante.

जलं मनुष्यपश्वादेः श्वासस्य प्रतिरोधकम् ।

मत्स्यादीनां बहिः श्वासप्रतिरोधो जले न हि ॥ २० ॥

jalam manuṣyapaśvādeḥ śvāsasya pratirodhakam ।
matsyādīnāṃ bahiḥ śvāsapratirodho jale na hi ॥ 20 ॥

20) L'acqua è un ostacolo al respiro per uomini e animali, ma per i pesci e gli altri, l'ostacolo al respiro non è in acqua, bensì fuori.

अग्निर्दहति मर्त्यादींस्तं भक्षयति तित्तिरिः ।

वह्निर्नश्यति तोयेन स जले ज्वलति क्वचित् ॥ २१ ॥

agnir dahati martyādīṃs taṃ bhakṣayati tittiriḥ ।
vahnir naśyati toyena sa jale jvalati kvacit ॥ 21 ॥

21) Il fuoco brucia i mortali e gli altri, ma la pernice lo mangia. Il fuoco è distrutto dall'acqua, ma talvolta brucia in acqua.

एवं सर्वे जागतास्तु भावा द्वैरूप्यतः स्थिताः ।

एवं सेन्द्रियवृत्तान्तास्त्वन्ये केऽपि निरिन्द्रियाः ॥ २२ ॥

evaṃ sarve jāgatāstu bhāvā dvairūpyataḥ sthitāḥ ।
evaṃ sendriyavṛttāntāś tv anye ke'pi nirindriyāḥ ॥ 22 ॥

22) Così, tutti gli enti del mondo sussistono in una duplice forma. Similmente, alcune condizioni sono percepibili dai sensi, e altre non sono percepibili dai sensi.

स्वभावतो विरुद्धा वै शतशोऽथ सहस्रशः ।

अत्रोपपत्तिं वक्ष्यामि समाहितमनाः शृणु ॥ २३ ॥

svabhāvato viruddhā vai śataśo'tha sahasraśaḥ ।
atropapattiṃ vakṣyāmi samāhitamanāḥ śṛṇu ॥ 23 ॥

23) In verità, (gli enti) sono in natura contraddittori a centinaia e a migliaia. A questo proposito esporrò la dimostrazione. Ascolta con la mente concentrata.

एते हि चाक्षुषा भावाश्चक्षुर्विकृतिमात्रकाः ।

न चाक्षुषादंशतोऽन्यदृश्यमस्ति क्वचिद् बहिः ॥ २४ ॥

ete hi cākṣuṣā bhāvāś cakṣurvikṛtimātrakāḥ ।
na cākṣuṣād aṃśato'nyad dṛśyam asti kvacid bahiḥ ॥ 24 ॥

24) Questi (enti) visibili sono infatti solo modificazioni della vista stessa. Non vi è alcun oggetto visibile che sia altro da una parte della vista in alcun luogo, all'esterno.

यथा पित्तप्रदुष्टाक्षो बहिः पीतं प्रपश्यति ।

यथा तैमिरिकोऽन्यस्तु पश्यत्येकं द्विधा स्थितम् ॥ २५ ॥

yathā pittapraduṣṭākṣo bahiḥ pītaṃ prapaśyati ।
yathā taimiriko'nyas tu paśyaty ekaṃ dvidhā sthitam ॥ 25 ॥

25) Come chi ha l'occhio afflitto dalla bile vede l'esterno

come giallo, come un altro afflitto da cataratta vede una cosa sola come esistente in doppio aspetto.

एवं विचित्रदुष्टाक्षाः पश्यन्ति विविधं जगत् ।

अस्ति पूर्वसमुद्रस्य मध्ये कारण्डकाह्वयः ॥ २६ ॥

evam vicitraduṣṭākṣāḥ paśyanti vividham jagat ।
asti pūrvasamudrasya madhye kāraṇḍakāhvayaḥ ॥ 26 ॥

26) Allo stesso modo, coloro che hanno la vista afflitta in modi molteplici vedono il mondo in modo molteplice. Esiste in mezzo all'Oceano Orientale (un'isola) chiamata Kāraṇḍaka.

द्वीपस्तत्र जना भवान् रक्तान्पश्यन्ति वै सदा ।

एवं रमणकद्वीपे सदा पश्यन्ति वै जनाः ॥ २७ ॥

dvīpas tatra janā bhāvān raktān paśyanti vai sadā ।
evam ramaṇakadvīpe sadā paśyanti vai janāḥ ॥ 27 ॥

27) Un'isola, nella quale le persone vedono sempre gli enti come rossi. Allo stesso modo, sull'isola Ramaṇaka, le persone vedono sempre

व्यत्यस्तमूर्ध्वाधरतो निखिलं भावमण्डलम् ।

एवमन्येषु द्वीपेषु विविधं भावमण्डलम् ॥ २८ ॥

vyatyastam ūrdhvādharato nikhilam bhāvamaṇḍalam ।
evam anyeṣu dvīpeṣu vividham bhāvamaṇḍalam ॥ 28 ॥

28) l'intera sfera degli enti invertita, sopra e sotto. Allo stesso modo, in altre isole, (vedono) la sfera degli enti in modo molteplice.

जना नेत्रस्वभावेन पश्यन्ति खलु सर्वदा ।

तत्र तेषामन्यथा तु दृश्यते यदि कुत्रचित् ॥ २९ ॥

janā netrasvabhāvena paśyanti khalu sarvadā ।
tatra teṣām anyathā tu dṛśyate yadi kutracit ॥ 29 ॥

29) Le persone vedono sempre, invero, secondo la natura della vista. Se invece, in quel luogo, vedono, per qualche ragione, in modo diverso,

नेत्रं सुसाध्यौषधेन पश्यन्ति प्राग्वदेव हि ।

अतस्तु चक्षुषा यावद्दृश्यते जगतीतले ॥ ३० ॥

netraṃ susādhyauṣadhena paśyanti prāgvad eva hi ।
atas tu cakṣuṣā yāvad dṛśyate jagatītale ॥ 30 ॥

30) (essi) curando la vista con una buona medicina, vedono, invero, come prima. Perciò, come con la vista si percepisce, sulla superficie di questo mondo,

तावद्भवेच्चाक्षुषोऽशः पीतवत्पित्तचक्षुषः ।

एवं घ्राणादीन्द्रियाणामंशा गन्धादयोऽपि हि ॥ ३१ ॥

tāvad bhavec cākṣuṣo'ṃśaḥ pītavat pittacakṣuṣaḥ ।
evaṃ ghrāṇādīndriyāṇāmaṃśā gandhādayo'pi hi ॥ 31 ॥

31) in tal guisa quello diviene parte della vista, così come il giallo (è una parte) dell'occhio afflitto da bile. Allo stesso modo, anche gli odori e gli altri (oggetti dei sensi) sono parti dei sensi come l'olfatto e gli altri a seguire.

मानसाश्च मनोमात्रास्तथैवाखिलजागताः ।

क्रमोऽप्यक्षस्वभावोत्थस्ततः किञ्चिद्बहिर्न हि ॥ ३२ ॥

mānasās ca manomātrās tathāivākhilajāgatāḥ ।
kramo'py akṣasvabhāvotthas tataḥ kiñcid bahir na hi ॥
32 ॥

32) E (gli enti) mentali sono soltanto mente, e così anche tutti (gli enti) del mondo. Anche la successione (temporale) sorge dalla natura dei sensi. Perciò, nulla si trova all'esterno.

शृणु राजन्बहिरिति यल्लोके भाति केवलम् ।

तदाद्यं सर्वजगतां जगच्चित्रस्य भित्तिवत् ॥ ३३ ॥

śṛṇu rājan bahir iti yal loka bhāti kevalam ।
tad ādyaṃ sarvajagatāṃ jagaccitrasya bhittivat ॥ 33 ॥

33) Ascolta, O Re, ciò che nel mondo appare semplicemente come esterno, quello è il fondamento primo di tutti i mondi, come il muro per il dipinto del mondo.

तस्य बाह्यस्य वक्तव्यमपादानं ध्रुवं ननु ।

शरीरं स्यादपादानं नेतरद्भवितुं क्षमम् ॥ ३४ ॥

tasya bāhyasya vaktavyam apādānaṁ dhruvaṁ nanu ।
śarīraṁ syād apādānaṁ netarad bhavituṁ kṣamam ॥
34 ॥

34) Per quell'esterno, deve essere dichiarato un limite di separazione (*apādāna*) stabile, in verità. Il corpo dovrebbe essere il limite, e nient'altro è in grado di esserlo.

[Nella grammatica sanscrita, *apādāna* (espresso con il caso ablativo) è il punto fisso da cui avviene un movimento, una separazione, o una distinzione. Per esempio, nella frase "L'uomo scende dal monte", il monte è l'*apādāna* (punto fisso di separazione). Nel *Tripurārahasya*, il saggio usa questo concetto per porre una domanda fondamentale sulla natura della dualità. Qual è l'entità fissa e stabile (*dhruva*) da cui l'oggetto esterno (*bāhya*) si separa o si distingue? Per definire qualcosa come "esterno", ci deve essere un confine interno saldo rispetto al quale l'esterno può essere misurato. Il figlio del saggio inizia proponendo la risposta più ovvia per il re: il corpo (*śarīraṁ*) dovrebbe essere l'*apādāna*. Il corpo è il punto dal quale misuriamo l'esterno. Ciò che è oltre la mia pelle è "fuori". Ma se il corpo stesso è un oggetto che viene percepito, allora il corpo è *bhāsyā* (illuminato, percepito). Qualcosa che è *bhāsyā* (oggetto) non può essere l'*apādāna* (punto di separazione fisso e non-oggettivo). Se il corpo è un oggetto, anch'esso richiede un altro punto di riferimento da cui è separato, portando al regresso all'infinito. La

conclusione è questa. Il saggio stabilisce che solo la Coscienza può essere l'unico vero *apādāna* o "Illuminatore" (*bhāsaka*). La Coscienza è auto-luminosa, non ha bisogno di essere illuminata, è indivisibile e onnipervadente. Pertanto, nulla può essere realmente "esterno" ad essa. Il mondo intero esiste all'interno del "ventre della Luce" proprio come il riflesso di una città non è separato dalla superficie di uno specchio. Il concetto di *apādāna* viene utilizzato come strumento logico per smantellare la credenza nella realtà oggettiva e indipendente, costringendo l'interlocutore (il re) a riconoscere che il confine tra Sè e non-Sè è un mero costrutto mentale.]

तस्यापि बहिराभासादपादानं कथं नु तत् ।

पर्वताद्वहिरित्युक्ते पर्वतो न बहिर्भवेत् ॥ ३५ ॥

tasyāpi bahir ābhāsād apādānaṃ katham nu tat ।
parvatād bahir ity ukte parvato na bahir bhavet ॥ 35 ॥

35) Ma come potrebbe quello (il corpo) essere il limite, dato che anch'esso appare all'esterno? Se si dice "fuori dalla montagna", la montagna non è fuori.

यथा घटो भासते हि बहिस्तद्वच्छरीरकम् ।

भासकाद्वहिरित्येवं वक्तुं वापि न सम्भवेत् ॥ ३६ ॥

yathā ghaṭo bhāsate hi bahis tadvac charīrakam ।
bhāsakād bahir ity evaṃ vaktuṃ vāpi na sambhavet ॥
36 ॥

36) Così come, invero, il vaso appare all'esterno, così (appare) il corpo. Affermare "fuori dall'illuminatore" non è neppure possibile.

दीपसूर्यालोकबहिर्गतानां न हि भासनम् ।

अतस्तु भासकस्यान्तर्भास्यमस्तीति युज्यते ॥ ३७ ॥

dīpasūryālokabahirgatānāṃ na hi bhāsanam ।
atas tu bhāsakasyāntarbhāsyam astīti yujyate ॥ 37 ॥

37) Non vi è, invero, illuminazione per ciò che si trova al di fuori della luce di una lampada o del sole. Perciò è appropriato che l'illuminato esista all'interno dell'illuminatore.

भासकं तु न देहादिर्भास्यत्वात्पर्वतादिवत् ।

न सर्वथा यत्तु भास्यं तद्धि युज्यते ॥ ३८ ॥

bhāsakam tu na dehādir bhāsyatvāt parvatādivat ।
na sarvathā yat tu bhāsyam tad dhi yujyate ॥ 38 ॥

38) L'illuminatore non è il corpo e gli altri (organi), poichè (esso) è un oggetto illuminato, come una montagna e cose simili. Ciò che è illuminato non è mai appropriato (come illuminatore).

भासकस्यापि भास्यत्वे भासकस्यानवस्थितिः ।

स्वस्यैव भासकत्वं च भास्यत्वं न हि युज्यते ॥ ३९ ॥

bhāśakasyāpi bhāśyatve bhāśakasyānavasthitiḥ ।
svasyaiva bhāśakatvaṃ ca bhāśyatvaṃ na hi yujyate ॥
39 ॥

39) Se anche l'illuminatore fosse un oggetto illuminato, ci sarebbe il regresso all'infinito dell'illuminatore. E non è appropriato che l'illuminazione e l'essere illuminato appartengano alla stessa entità.

अतस्तु भासकं शुद्धं भासकैकस्वरूपकम् ।

तच्च भारूपमेवेह पूर्णमेकरसात्मकम् ॥ ४० ॥

atas tu bhāśakaṃ śuddhaṃ bhāśakaikasvarūpakam ।
tac ca bhārūpam eveha pūrṇam ekarasātmakam ॥ 40 ॥

40) Perciò, l'illuminatore è (un ente) puro, la cui unica essenza è l'essere illuminatore. Ed esso è, in questo mondo, solo nella forma della Luce, pieno e la cui essenza è un unico gusto.

तेन व्याप्ता देशाकाला भासनात्तस्य पूर्णता ।

अभारूपस्य चाभानाद्भारूपैकरसं हि तत् ॥ ४१ ॥

tena vyāptā deśākālā bhāsanāt tasya pūrṇatā ।
abhārūpasya cābhānād bhārūpaikarasaṃ hi tat ॥ 41 ॥

41) Da esso sono pervasi lo spazio e il tempo. La sua pienezza deriva dalla luminosità. E poichè ciò che non è nella natura di luce non brilla, invero, esso ha quale unica essenza la luce.

अन्तर्बहिर्वा यत्किञ्चिद् भारूपोदरसंस्थितम् ।

अतस्तन्नापादानं स्यात्शृङ्गस्येव हि पर्वतः ॥ ४२ ॥

antar bahir vā yat kiñcid bhārūpodarasamsthitam ।
atas tan nāpādānaṁ syāt śṛṅgasyeva hi parvataḥ ॥ 42 ॥

42) Qualunque cosa, sia all'interno o all'esterno, si trova all'interno del ventre della Luce. Perciò, quello (l'Illuminatore) non è il limite (*apādāna*), come la montagna per la sua cima.

एवंविधं हि भारूपं ग्रस्तसर्वप्रपञ्चकम् ।

भाति स्वतन्त्रतः स्वस्मिन्सर्वत्रापि च सर्वदा ॥ ४३ ॥

evamvidhaṁ hi bhārūpaṁ grastasarvaprapañcakam ।
bhāti svatantrataḥ svasmin sarvatrāpi ca sarvadā ॥ 43 ॥

43) Infatti, la natura di splendore di tal fatta, che ha divorato l'intera manifestazione, risplende per indipendenza (*svatantrataḥ*) in sè stessa, dovunque e sempre.

एतत्परा चितिः प्रोक्ता त्रिपुरा परमेश्वरी ।

ब्रह्मेत्याहुर्वेदविदो विष्णुं वैष्णवसत्तमाः ॥ ४४ ॥

etat parā citiḥ proktā tripurā paramēśvarī ।
brahmety āhur vedavido viṣṇuṁ vaiṣṇavasattamāḥ ॥ 44 ॥

44) Questa, chiamata la Suprema Coscienza, è Tripurā,

la Signora Suprema. I conoscitori del Veda la definiscono come il Brahman, i migliori tra i Vaiṣṇava (la definiscono) Viṣṇu.

शिवं शैवोत्तमाः प्राहुः शक्तिं शक्तिपरायणाः ।

एतद्रूपादृते किञ्चिद्यदि ब्रूयुस्तदल्पकम् ॥ ४५ ॥

śivaṃ śaivottamāḥ prāhuḥ śaktiṃ śaktiparāyaṇāḥ ।
etadrūpādṛte kiñcid yadi brūyus tad alpakam ॥ 45 ॥

45) Gli Śaiva più elevati la chiamano Śiva, i devoti a Śakti la chiamano Śakti. Se dichiarassero qualcosa di diverso da questa natura, quello sarebbe limitato.

तया व्याप्तं तु चिच्छक्त्या दर्पणप्रतिबिम्बवत् ।

तस्य भास्यकृतं भासकत्वं च न स्वतः स्थितम् ॥ ४६ ॥

tayā vyāptaṃ tu cicchaktyā darpaṇapratibimbavat ।
tasya bhāsyakṛtaṃ bhāsakatvaṃ ca na svataḥ sthitam ॥
46 ॥

46) Pervaso da quella Potenza di Coscienza, come il riflesso in uno specchio (è il mondo). Una sua capacità di illuminare, causata dall'oggetto illuminato, non sussiste di per sè.

भास्यं तु भाननिर्मग्नमादर्शं नगरादिवत् ।

दर्पणे नगरं यद्वद्दर्पणान्नातिरिच्यते ॥ ४७ ॥

bhāsyam tu bhānanirmagnam ādarśe nagarādivat ।

darpaṇe nagaraṃ yadvad darpaṇān nātiricyate || 47 ||

47) Ma l'oggetto illuminato è immerso nello splendore, come una città e altro in uno specchio. Proprio come la città nello specchio non è distinta dallo specchio,

तथा चिति जगद्भाति यत्तन्नैवातिरिच्यते ।

दर्पणात्मनि सम्पूर्णे निबिडे चैकरूपिणि ॥ ४८ ॥

tathā citi jagad bhāti yat tan naivātiricyate |
darpaṇātmani sampūrṇe nibiḍe caikarūpiṇi || 48 ||

48) Allo stesso modo, il mondo che risplende nella Coscienza non è distinto da essa, poichè l'essenza dello specchio è completa (*sampūrṇe*), compatta (*nibiḍe*) e di natura uniforme (*ekarūpiṇi*).

यथा हि भिन्नं नगरं सर्वथा नोपपद्यते ।

तथा पूर्णे सुनिबिडे चैकरूपे चिदात्मनि ॥ ४९ ॥

yathā hi bhinnaṃ nagaraṃ sarvathā nopapadyate |
tathā pūrṇe sunibiḍe caikarūpe cidātmāni || 49 ||

49) Come una città distinta (dallo specchio) non è in alcun modo sostenibile logicamente, così (è il mondo) nell'essenza della Coscienza, che è completa (*pūrṇe*), molto compatta (*sunibiḍe*) e di natura uniforme (*ekarūpe*).

जगत्सर्वात्मना नैव ह्युपपत्तिं समश्नुते ।

आकाशस्त्ववकाशात्मा शून्यरूपत्वहेतुतः ॥ ५० ॥

jagat sarvātmanā naiva hy upapattiṃ samaśnute ।
ākāśas tv avakāśātmā śūnyarūpatvāhetutaḥ ॥ 50 ॥

50) Il mondo (*jagat*) non raggiunge la sostenibilità logica in nessun modo intrinseco. Lo spazio (*ākāśa*), invece, è di essenza vacua (*avakāśātmā*), a causa del suo essere di natura vuota (*śūnyarūpatva*).

द्वैतं जगत्प्रसहते सर्वत्रैव हि सर्वदा ।

सती चितिरशून्यात्मरूपिण्येकरसा कथम् ॥ ५१ ॥

dvaitaṃ jagat prasahate sarvatraiva hi sarvadā ।
satī citir aśūnyātmārūpiṇyekarasā katham ॥ 51 ॥

51) Il mondo della dualità (*dvaitaṃ*) sostiene se stesso ovunque e sempre. Come potrebbe la Coscienza (*citiḥ*), essendo di natura essenziale non vuota e uniforme, (supportare la dualità)?

वितीयलेशं प्रसहेदादर्शात्मवदञ्जसा ।

तस्मादादर्शवत्संवित् स्वातन्त्र्यभरवैभवात् ॥ ५२ ॥

dvitīyaleśaṃ prasahed ādarśātmavad añjasā ।
tasmād ādarśavat saṃvit svātantryabharavaibhavāt ॥ 52 ॥

52) Essa (la Coscienza) non supporta immediatamente (*añjasā*) alcuna traccia di un secondo (ente) (*dvitīyaleśaṃ*), proprio come la natura dello specchio.

Perciò, la Coscienza (*saṁvit*), come uno specchio, a causa della gloria della pienezza della sua Indipendenza,

द्वासयेदद्वितीये स्वे रूपे सर्वं चराचरम् ।

निमित्तोपादानहीनं द्वितीयमतिचित्रितम् ॥ ५३ ॥

bhāsayed advitīye sve rūpe sarvaṁ carācaram ।
nimittopādānahīnaṁ dvitīyam aticitritam ॥ 53 ॥

53) farà risplendere l'intero (mondo), comprendente ciò che è mobile e inanimato, nella sua natura non duale, un secondo (ente) estremamente variegato, ma privo di causa efficiente e materiale.

यथाऽनेकरूपविधे भासमानेऽपि दर्पणे ।

एकत्वं भासते स्पष्टमविशेषाददूषितम् ॥ ५४ ॥

yathā'nekarūpavidhe bhāsamāne'pi darpaṇe ।
ekatvaṁ bhāstate spaṣṭam aviśeṣād adūṣitam ॥ 54 ॥

54) Proprio come, pur risplendendo nello specchio molteplici forme, l'unità (dello specchio) si evidenzia chiaramente, non contaminata, a causa della non differenziazione,

तथा विचित्रे जगति भासमानेऽप्यनेकधा ।

अनुसन्धानसंसिद्धमेकं दोषविवर्जितम् ॥ ५५ ॥

tathā vicitre jagati bhāsamāne'py anekadhā ।

anusandhānasamśiddham ekaṃ doṣavivarjītam || 55 ||

55) allo stesso modo, anche se il mondo variegato risplende in molteplici modi, l'Uno è perfettamente stabilito tramite la ricerca introspettiva ed è privo di difetti.

राजन्स्वात्मनि सम्पश्य मनोराज्यदशास्थितिम् ।

अनेकवैचित्र्यवपुरपि चैतन्यमात्रकम् ॥ ५६ ॥

rājan svātmani sampāśya manorājyadaśāsthitim |
anekavaicitryavapur api caitanyamātrakam || 56 ||

56) O Re, osserva nel tuo Sè la condizione dello stato della mente immaginativa. Sebbene essa sia forma di molteplici varietà, essa è nondimeno soltanto Coscienza.

[Il composto *manorājyadaśāsthitim*, indica la facoltà dell'immaginazione mentale. L'esempio del 'castello in aria' o della fantasia mentale fa riferimento alla creazione di forme complesse e varie, che avviene senza alcun oggetto originale esterno e richiede soltanto la produzione creativa della Coscienza.]

सृष्टौ वा प्रलये वापि निर्विकल्पैव सा चित्तिः ।

प्रतिबिम्बस्य भावे वाप्यभावे वैव दर्पणः ॥ ५७ ॥

sṛṣṭau vā pralaye vāpi nirvikalpaiva sā citiḥ |
pratibimbasya bhāve vāpy abhāve vaiva darpaṇaḥ || 57 ||

57) Sia nella creazione (*sṛṣṭau*) che nella dissoluzione (*pralaye*), quella Coscienza (*sā citiḥ*) è sempre e solo non concettuale (*nirvikalpa*), proprio come lo specchio è (sè stesso), sia in presenza che in assenza di riflessione.

एवंविधैकरूपापि चितिः स्वातन्त्र्यहेतुतः ।

स्वान्तर्विभासयेद्बाह्यमादर्शं गगनं यथा ॥ ५८ ॥

evaṁvidhaikarūpāpi citiḥ svātantryahetutaḥ ।
svāntarvibhāsayed bāhyamādarśe gaganam yathā ॥ 58
॥

58) Sebbene la Coscienza sia di tale natura uniforme, a causa del principio di indipendenza, essa fa risplendere l'esterno (*bāhyam*) al suo interno, proprio come il cielo (è visibile) in uno specchio.

एषा हि प्रथमा सृष्टिरविद्या तम उच्यतुर्ते ।

पूर्णस्यांशेनैव भानं बाह्याभासनमुच्यते ॥ ५९ ॥

eṣā hi prathamā sṛṣṭir avidyā tama ucyatur te ।
pūrṇasyāṁśenaiva bhānam bāhyābhāsanam ucyate ॥
59 ॥

59) Questa, in verità, è la prima creazione, chiamata Nescienza (*avidyā*) e Oscurità (*tamas*). Lo splendore che avviene come per una parte (*aṁśenaiva*) del pieno (Sè) è chiamato l'apparire dell'Esterno.

पूर्णाहम्भावविच्छेदादनहम्भावरूपता ।

एषैवाव्यक्तमित्युक्ता जडशक्तिश्च कथ्यते ॥ ६० ॥

pūrṇāhambhāvavicchedād anahambhāvarūpatā ।
eṣaivāvyaktam ity uktā jaḍaśaktiś ca kathyate ॥ 60 ॥

60) Dall'interruzione della completezza dell'io, sorge la natura del senso del non io. Questa stessa (natura) è identificata con l'Immanifesto (*avyaktam*) ed è anche detta potenza inerte (*jaḍaśaktiḥ*).

या चित्तिश्चात्र विच्छिन्नाभासिनी बहिरात्मनः ।

शिवतत्त्वमिति प्रोक्ता शक्तिस्तद्भासनं भवेत् ॥ ६१ ॥

yā citiś cātra vicchinnābhāsinī bahirātmanah ।
śivatattvam iti proktā śaktis tadbhāsanam bhavet ॥ 61 ॥

61) E la Coscienza (*citiḥ*) che qui risplende come limitata (*vicchinnābhāsinī*), distinta dal Sè esterno (*bahirātmanah*),
è definita il Principio di Śiva (*śivatattvam*).
(Il Principio di) Śakti è la sua manifestazione.

बहीरूपं महाशून्यं कल्पितं यत्तदेव तु ।

अहम्भावाच्छादनेन सदाशिवमयं स्मृतम् ॥ ६२ ॥

bahīrūpaṃ mahāśūnyaṃ kalpitaṃ yat tad eva tu ।
ahambhāvāc chādanena sadāśivamayaṃ smṛtam ॥ 62 ॥

62) E ciò che è rappresentato (*kalpitaṃ*) come forma

esteriore (*bahīrūpaṃ*), il Grande Vuoto (*mahāśūnyaṃ*), quando è velato dall'egoità (*ahambhāvācchādanena*), è considerato della natura del (Principio di) Sadāśiva.

तदेव जाड्यमुख्यत्वे ईश्वराख्यं प्रचक्षते ।

अनयोः संवेदनं तु भेदाभेदविमर्शनम् ॥ ६३ ॥

tad eva jāḍyamukhyatve īśvarākhyam pracakṣate ।
anayoḥ saṃvedanam tu bhedābhedavimarśanam ॥ 63 ॥

63) Questo medesimo (Sadāśiva-Tattva), quando è predominante l'inerzia (*jāḍyamukhyatve*), è chiamato il Principio di Īśvara.

E l'esperienza consapevole (*saṃvedanam*) di questi due (principi) è la riflessione di differenziazione e assenza di differenziazione (*bhedābhedavimarśanam*).

शुद्धविद्येति सम्प्रोक्तमेतावच्छुद्धमुच्यते ।

भेदशक्तेरप्ररूढ्या चाभेदात्मावभासनात् ॥ ६४ ॥

śuddhavidyeti samproktam etāvac chuddham ucyate ।
bhedaśakter aprarūḍhyā cābhedātmāvabhāsanāt ॥ 64 ॥

64) (Essa) è detta Pura Conoscenza, e si dice che questa è pura (*śuddha*) poichè non si sviluppa la Potenza (*śakti*) della differenziazione e poichè non si manifesta il Sè (inteso come) assenza di differenziazione (nel molteplice).

अथ चित्स्वातन्त्र्यभरात्प्ररूढे भेदभावे ।

जडशक्तिर्धर्मिभावं चितिर्धर्मात्मतां ययौ ॥ ६५ ॥

atha citśvātantryabharāt prarūḍhe bhedabhāvane |
jaḍaśaktir dharmibhāvaṃ citir dharmātmataṃ yayau ||
65 ||

65) Dopo, a causa della pienezza dell'autonomia (svātantrya) della Coscienza, una volta che la concezione della differenziazione è emersa, la Potenza inerte assume la natura di substrato (dharmin) e la Coscienza la natura di attributo (dharma).

तदा सा जडशक्तिस्तु मायातत्त्वं प्रचक्षते ।

माया विभेदबुद्धिस्तु भेदप्रचुरभावनात् ॥ ६६ ॥

tadā sā jaḍaśaktis tu māyātattvaṃ pracakṣate |
māyā vibhedabuddhis tu bhedapracurabhāvanāt || 66 ||

66) Allora, la Potenza inerte (jaḍaśakti) viene chiamata Principio di Māyā. La māyā è l'intelligenza della differenziazione (vibhedabuddhi), per via dell'ideazione abbondante di differenziazione (nel molteplice).

भेदप्रचुरसंवीता चितिः सङ्कुचितात्मिका ।

पञ्चकञ्चुकसंव्याप्ता पुरुषत्वं प्रपद्यते ॥ ६७ ॥

bhedapracurasamvītā citiḥ saṅkucitātmikā |
pañcakañcukasamvyāptā puruṣatvaṃ prapadyate || 67 ||

67) La Coscienza, velata dall'abbondanza di differenziazione (nel molteplice), ristretta nell'essenza

(saṅkucitātmikā), avviluppata dalle Cinque Corazze (*kañcuka*), ottiene la natura di Soggetto individuale (*puruṣa*).

कलाविद्यारागकालनियतिः पञ्चकञ्चुकम् ।

कला किञ्चित्कर्तृता स्याद्विद्या किञ्चिज्ज्ञता भवेत् ॥ ६८ ॥

kalāvidyārāgakālaniyatiḥ pañcakañcukam ।
kalā kiñcitkartṛtā syād vidyā kiñcijjñatā bhavet ॥ 68 ॥

68) Le Cinque Corazze sono: limitazione di azione (*kalā*), limitazione di conoscenza (*vidyā*), attaccamento (*rāga*), limitazione di tempo (*kāla*) e necessità (*niyati*). La possibilità di agire in modo limitato è *kalā*. La condizione di conoscere in modo limitato è *vidyā*.

रागस्तृष्णा परिच्छित्तिरायुषा काल उच्यते ।

नियतिः परतन्त्रत्वमेतैर्युक्तस् तु पुरुषः ॥ ६९ ॥

rāgas tṛṣṇā paricchittir āyusā kāla ucyate ।
niyatiḥ paratantratvam etair yuktas tu puruṣaḥ ॥ 69 ॥

69) La sete ardente è l'attaccamento (*rāga*), il confinamento della durata della vita è chiamato tempo (*kāla*), l'essere dipendente da altro è la necessità (*niyati*). L'individuo (*puruṣa*) è associato a questi (fattori limitanti).

चितिशक्तिमधिष्ठाय विचित्रानादिकर्मणाम् ।

जनानां वासनापिण्डः स्थितः प्रकृतिरुच्यते ॥ ७० ॥

citiśaktim adhiṣṭhāya vicitrānādikarmaṇām |
janānām vāsanāpiṇḍaḥ sthitaḥ prakṛtir ucyate || 70 ||

70) Basandosi sulla Potenza della Coscienza, l'aggregato esistente delle impressioni latenti (*vāsanā*) delle azioni (*karma*) diverse e senza inizio degli esseri viventi, viene chiamato Materia (*prakṛti*).

फलं तु त्रिविधं यस्मात्कर्मणां सा त्रिरूपिणी ।

अस्या अवस्थाभेदो हि चित्तमित्यभिधीयते ॥ ७१ ॥

phalaṁ tu trividhaṁ yasmāt karmaṇām sā trirūpiṇī |
asyā avasthābhedo hi cittam ity abhidhīyate || 71 ||

71) (Essa) è triplice, poichè è di tre tipi il frutto delle azioni (*karma*).

La sua distinzione di stato è chiamata Mente (*citta*).

[Il frutto delle azioni è di tre tipi, gioia (*sukha*), dolore (*duḥkha*) e illusione (*moha*), e così anche l'impressione latente (*vāsanā*) dell'azione generatrice di quel frutto è di tre tipi. Anche la materia (*prakṛti*), costituita dalle qualità (*guṇa*) “albescente” (*sattva*), “rubesciente” (*rajas*) e “nigrescente” (*tamas*), è di tre forme.]

सुषुप्तौ प्रकृतिर्ज्ञेया तदन्ते चित्तमुच्यते ।

वासनापिण्डसहिता चित्तिश्चित्तमुदीरितम् ॥ ७२ ॥

suṣuptau prakṛtir jñeyā tadante cittam ucyate |

vāsanāpiṇḍasahitā citiś cittam udīritam || 72 ||

72) Nello stato di sonno profondo (suṣupti), essa è conosciuta come Materia (*prakṛti*). Al termine di questo, è chiamata Mente (*citta*). Mente è definita la Coscienza (*citi*), unita all'aggregato delle impressioni latenti (*vāsanā*).

[Nello stato di sonno profondo, le *vāsanā* sono in uno stato indifferenziato e non manifeste (dormienti), da cui il nome di *prakṛti*, la natura materiale allo stato non manifesto. Con l'uscita dal sonno profondo, all'inizio dello stato di veglia (*jāgrat*) o di sogno (*svapna*), le *vāsanā* iniziano a manifestarsi e a colorare la Coscienza (*citi*). Allora, si entra nello stato proprio della Mente (*citta*), che opera negli stati di veglia e di sogno.]

अव्यक्तमेतदेवोक्तं वासनापिण्डभावतः ।

पुरुषाणां विभेदेन चित्तं बहुविधं भवेत् ॥ ७३ ॥

avyaktam etad evoktaṁ vāsanāpiṇḍabhāvataḥ |
puruṣāṇāṁ vibhedena cittam bahuvidham bhavet || 73 ||

73) Ciò si definisce Immanifesto (*avyakta*), a causa della sua natura di aggregato di impressioni latenti (*vāsanā*). Con il differenziarsi degli individui (*puruṣa*), la Mente assume molte forme.

जीवानामविभेदेन सुषुप्तावेकधा हि तत् ।

प्रकृतित्वं समायाति तदन्ते चित्ततामियात् ॥ ७४ ॥

jīvānām avibhedena suṣuptāv ekadhā hi tat |
prakṛitvaṃ samāyāti tadante cittatām iyāt || 74 ||

74) Poichè gli esseri viventi (*jīva*) non si differenziano nello stato di sonno profondo, essa, unificata, ottiene la natura di Materia (*prakṛti*).

Al termine di questo (stato di sonno profondo), passa alla natura di Mente (*citta*).

एतदेव पुमान्प्रोक्तश्चित्तिप्राधान्यहेतुना ।

अव्यक्तप्राधान्यतस्तु चित्तप्रकृतितामियात् ॥ ७५ ॥

etad eva pumān proktaś citiprādhānyaahetunā |
avyaktaprādhānyatas tu cittaprakṛtitām iyāt || 75 ||

Questo stesso (*puruṣa* o individuo cosciente) è detto *pumān* con la predominanza della Coscienza (*citi*), mentre con la predominanza dell'Immanifesto (*avyakta*), passa alla natura di Mente (*citta*) o Materia (*prakṛti*).

रियाभेदात्तत्त्रिविधमन्तःकरणमुच्यते ।

अहङ्कारबुद्धिमनोरूपेण नृपसत्तम ॥ ७६ ॥

kriyābhedāt tat trividham antaḥkaraṇam ucyate |
ahaṅkārabuddhimanorūpeṇa nṛpasattama || 76 ||

76) A causa della differenza di funzione (*kriyā*), questo è chiamato il triplice organo interno (*antaḥkaraṇam*), nelle forme del “senso dell'io” (*ahaṅkāra*), “intelletto” (*buddhi*), e “pensiero” (*manas*),

O migliore tra i sovrani degli uomini.

वज्ञानकर्मेन्द्रियाणां तु पञ्चकं स्यात्ततः पृथक् ।

शब्दादिगगनादीनि भूतानि स्थूलसूक्ष्मतः ॥ ७७ ॥

jñānakarmendriyāṇāṃ tu pañcakam syāt tataḥ pṛthak ।
śabdādigaganādīni bhūtāni sthūlasūkṣmataḥ ॥ 77 ॥

77) Il quinario degli organi dei sensi cognitivi e degli organi di azione, è distinto da quello (l'organo interno). Gli elementi, a cominciare dal suono (*śabda*) e a cominciare dall'etere (*gagana*), si distinguono in sottili e grossolani

[I cinque organi di senso cognitivi (*jñānendriyāṇi*) sono: udito (*śrotra*), tatto (*tvak*), vista (*cakṣus*), gusto (*jihvā*), e olfatto (*ghrāṇa*). I cinque organi di azione (*karmendriyāṇi*) sono: parola (*vāk*), mani (*pāṇi*), piedi (*pāda*), ano (*pāyu*) e organo genitale (*upastha*). I cinque elementi sottili (*sūkṣmabhūtāni*) sono: suono (*śabda*), contatto (*sparśa*), forma (*rūpa*), gusto (*rasa*) e odore (*gandha*). I cinque grandi elementi (*mahābhūtāni*) sono: etere (*ākāśa*), aria (*vāyu*), fuoco (*agni*), acqua (*salila*) e terra (*bhūmi*).]

एवं सा परमा संविद्वाह्याभासप्रपूर्वकम् ।

क्रीडां करोति सृष्ट्यादिक्रमेण सर्वसाक्षिणी ॥ ७८ ॥

evaṃ sā paramā saṃvid bāhyābhāsaprapūrvakam ।
krīḍāṃ karoti sṛṣṭyādikrameṇa sarvasākṣiṇī ॥ 78 ॥

78) In questo modo, quella Coscienza suprema, che è la testimone di tutto (*sarvasākṣiṇī*), dando origine alla manifestazione esterna, compie il gioco (*krīḍāṃ karoti*) procedendo, secondo l'ordine, con la creazione (*sṛṣṭi*) e le fasi successive.

तत्राद्यया श्रीत्रिपुराशक्त्या सृष्टौ प्रभावितः ।

हिरण्यगर्भो यो ब्रह्मा तस्यैतद्भावनोत्थितम् ॥ ७९ ॥

tatrādyayā śrītripurāśaktyā sṛṣṭau prabhāvitah ।
hiraṇyagarbho yo brahmā tasyaitad bhāvanotthitam ॥ 79
॥

79) In quel (mondo della Roccia), potenziato nella Creazione dalla Potenza primordiale che è la gloriosa Tripurā, colui che è Brahmā, chiamato “Embrione d’Oro” (*hiraṇyagarbha*), è colui dalla cui ideazione è sorto questo (mondo).

जगत्तत्र तु या संवित्त्वमहंरूपभासिनी ।

सा परैव हि चिच्छक्तिस्तद्भेदो न तु विद्यते ॥ ८० ॥

jagat tatra tu yā saṃvit tvamahamrūpabhāsinī ।
sā paraiva hi cicchaktis tadbhedo na tu vidyate ॥ 80 ॥

80) In quel mondo, la Consapevolezza (*saṃvit*) che si manifesta nelle forme di “Tu” e “Io”, è certamente la suprema Potenza della Coscienza, della quale non si conosce alcuna differenziazione.

भेदस्त्वौपाधिको भाति ह्युपाधिर्ब्रह्मभावितः ।

तद्भावनोपसंहारे नास्ति भेदस्य भासनम् ॥ ८१ ॥

bhedas tv aupādhiko bhāti hy upādhir brahmabhāvitah |
tadbhāvanopasaṃhāre nāsti bhedasya bhāsanam || 81
||

81) La differenziazione appare solo come derivata dalla limitazione del condizionamento (*aupādhika*). Poichè il condizionamento (*upādhi*) è concepito da Brahmā con il riassorbimento della sua ideazione (*bhāvanā*), non vi è alcuna manifestazione della differenziazione.

चितो या भावनाशक्तिर्मायया ते समावृता ।

तदावरणहाने तु तव सा सिद्धिमेष्यति ॥ ८२ ॥

cito yā bhāvanāśaktir māyayā te samāvṛtā |
tadāvaraṇahāne tu tava sā siddhim eṣyati || 82 ||

82) Quella Potenza di ideazione della Coscienza è avvolta, in te, dalla *māyā*. Ma con la rimozione di quel velo, essa otterrà realizzazione (*siddhi*).

देशः कालोऽथवा किञ्चिद्यथा येन विभावितम् ।

तथा तत्तत्र भासेत दीर्घसूक्ष्मत्वभेदतः ॥ ८३ ॥

deśaḥ kālo'thavā kiñcid yathā yena vibhāvitam |
tathā tat tatra bhāseta dīrghasūkṣmatvabhedataḥ || 83 ||

83) Un luogo (*deśa*), un tempo (*kāla*) o qualche altra

cosa (*kiñcid*), così come è ideato da qualcuno, così (esso) si manifesta lì, differenziandosi in quanto lungo (esteso) o sottile (breve).

मयैकदिनरूपेण भावितं तदिनैककम् ।

ब्रह्मणा तावदेवात्र द्वादशाऽर्बुदरूपतः ॥ ८४ ॥

mayaikadinarūpeṇa bhāvitam tad dinaikakam ।
brahmaṇā tāvadevātra dvādaśā'rbudarūpataḥ ॥ 84 ॥

Quell'unico giorno è stato ideato da me sotto forma di un solo giorno, mentre lo stesso (tempo), in questo mondo (creato da) Brahmā, (è stato ideato) sotto forma di (una durata di) dodici *arbuda* (di anni).

भावितं तेनैवमेतच्चिरशीघ्रत्वभासनम् ।

ब्रह्मणा निर्मिते शैले पादगव्यूतिसम्मिते ॥ ८५ ॥

bhāvitam tenaivam etac ciraśīghratvabhāsanam ।
brahmaṇā nirmite śaile pādagavyūtisammite ॥ 85 ॥

85) Per mezzo della stessa (ideazione) si manifesta l'apparizione di (arco temporale) lungo o breve. In modo analogo, (avviene anche per lo spazio) nella Roccia (di Gaṇḍa) creata da Brahmā, che è misurato come un *gavyūti*, passo più, passo meno.

मयाऽनन्तप्रदेशस्य भावितत्वादनन्तता ।

एवं च द्वयमप्यत्र सत्यं चासत्यमेव च ॥ ८६ ॥

mayā'nantapradeśasya bhāvitatvād anantatā |
evaṃ ca dvayam apy atra satyaṃ cāsatyam eva ca || 86
||

86) Per il fatto che un luogo infinito è stato ideato da me, (esso ha) l'infinità. E in questo modo, entrambe (le ideazioni) qui sono il vero (*satya*) e anche il non vero (*asatya*).

त्वमप्यन्तः क्रोशमितं देशं कालं कलात्मकम् ।

विभाव्य भूयस्तत्रैव भावयानन्तयोजनम् ॥ ८७ ॥

tvam apy antaḥ krośamitaṃ deśaṃ kālaṃ kalātmakam |
vibhāvya bhūyas tatraiva bhāvayānantayojanam || 87 ||

87) Anche tu, avendo ideato internamente un luogo misurato come un *krośa* e un tempo che ha la natura essenziale di un'unità temporale (*kalātmaka*), concepisci nuovamente, l'idea, in quello stesso (luogo e tempo), di *yojana* infiniti (di spazio) e (di ere cosmiche di) tempo infinito.

[un *krośa* è la distanza dalla quale può essere udito un grido di richiamo.]

असंख्यकालमपि च भासेद्यावद्धि भावनम् ।

तस्माद्भावनमात्रात्मरूपमेतज्जगद्वहिः ॥ ८८ ॥

asaṃkhyakālam api ca bhāsed yāvad dhi bhāvanam ।
tasmād bhāvanamātrātmārūpam etaj jagad bahiḥ ॥ 88 ॥

88) Anche un tempo incalcolabile può apparire, finchè c'è l'ideazione (*bhāvanā*). Pertanto, questo mondo esterno ha la natura del Sè (universale), costituito soltanto dall'ideazione.

चिदात्मरूपेऽव्यक्ते वै भासते मनुजाधिप ।

तस्माद्बाह्यात्मकाव्यक्तभित्तौ चित्रमयं जगत् ॥ ८९ ॥

cidātmarūpe'vyakte vai bhāsate manujādhipa ।
tasmād bāhyātmakāvyaktabhittau citramayaṃ jagat ॥ 89 ॥

89) Esso, invero, appare nell'Immanifesto (*avyakta*), che ha la natura dell'Essenza della Coscienza, O sovrano degli uomini.

Pertanto, il mondo è come una pittura sulla parete dell'Immanifesto, essenziata di natura esterna.

avyaktabhittimātraṃ syāt sā svabhitticidātmikā ।
ata eva cirād gamyo dūradeśo'pi yoginaḥ ॥ 90 ॥

90) Quella parete dell'Immanifesto è solo una parete. Essa stessa ha, come sua propria parete, la natura dell'Essenza della Coscienza. Proprio per questo, un luogo, anche se lontano e difficile da raggiungere nel tempo, gli *yogin*,

क्षणेन गत्वा पश्यन्ति करामलकवद्भुवम् ।

तस्माद्दूरं समीपं वा चिरं शीघ्रमथापि वा ॥ ९१ ॥

kṣaṇena gatvā paśyanti karāmalakavad dhruvam ।
tasmād dūraṃ samīpaṃ vā ciraṃ śīghramathāpi vā ॥
91 ॥

91) lo vedono certamente, avendolo raggiunto in un istante, (evidente) come un frutto di *āmalaka* nel palmo della mano.

Pertanto, che (esso) sia lontano o vicino, lento o veloce,

भावनामात्रसंसिद्धं चिद्दर्पणसमाश्रितम् ।

निश्चित्यैवं त्यज भ्रान्तिं शुद्धचिद्भावनक्रमात् ॥ ९२ ॥

bhāvanāmātrasaṃsiddhaṃ ciddarpaṇasamāśritam ।
niścityaivaṃ tyaja bhrāntiṃ śuddhacidbhāvanakramāt ॥
92 ॥

92) sapendo che è realizzato solo attraverso l'ideazione (*bhāvanā*) e che risiede nello specchio della Coscienza, (tu) abbandona l'illusione, con la certezza acquisita attraverso il processo della contemplazione (*bhāvana*) della pura Coscienza.

ततस्त्वमप्यहमिव स्वतन्त्रस्तु भविष्यसि ।

इति श्रुत्वा मुनिसुतवचनं मुनिसत्तमः ॥ ९३ ॥

tatas tvam apy aham iva svatantras tu bhaviṣyasi ।
iti śrutvā munisutavacanam munisattamaḥ ॥ 93 ॥

93) Allora, anche tu diventerai liberamente sovrano (*svatantra*) come me”. Avendo udito questo discorso del figlio del saggio, il migliore dei saggi,

परित्यज्याखिलभ्रान्तिं ज्ञातज्ञेयः शुभाशयः ।

समाध्यभ्यासयोगेन संसाध्य निजभावनाम् ॥ ९४ ॥

parityajyākhilabhrāntiṃ jñātajñeyaḥ śubhāśayaḥ ।
samādhyaḥbyāsayogena saṁsādhyā nijabhāvanām ॥
94 ॥

94) Avendo abbandonato ogni illusione (*akhilabhrānti*), avendo conosciuto ciò che deve essere conosciuto, con un cuore puro (*śubhāśayaḥ*), realizzando fino in fondo la (tua) propria ideazione (*nijabhāvanām*) attraverso la pratica costante della Concentrazione (*samādhi*),

स्वातन्त्र्यमधिगम्याथ चिरकालं विहृत्य तु ।

देहाभासमथोन्मूल्य महागगनसंश्रयः ॥ ९५ ॥

svātantryamadhigamyātha cirakālaṃ vihr̥tya tu ।
dehābhāsamathonmūlya mahāgaganasaṁśrayaḥ ॥ 95 ॥

95) E avendo raggiunto la Libertà sovrana (*svātantrya*), dopo aver vagato per lungo tempo, estirpando anche l'apparenza del corpo (*dehābhāsa*), avendo come rifugio il Grande Spazio (*mahāgagana*),

निर्वाणं परमं प्राप्तो महासेनोऽपि भार्गव ।

एवं जगत्सत्यभावभावनामात्रहेतुतः ॥ ९६ ॥

nirvāṇaṃ paramaṃ prāpto mahāseno'pi bhārgava ।
evaṃ jagat satyabhāvabhāvanāmātrahetutaḥ ॥ 96 ॥

96) anche Mahāseno raggiunse il *nirvāṇa* supremo, O (Dattātreya) discendente di Bhṛgu (*bhārgava*).
Così, il mondo, per la sola causa dell'ideazione della sua natura reale,

भाति सत्यात्मरूपेण विमृशैतद्भृगूद्वह ।

विचारेण शमं यायाद्भ्रान्तिस्ते चित्तसंश्रया ॥ ९७ ॥

bhāti satyātmārūpeṇa vimṛśaitad bhṛgūdvaḥ ।
vicāreṇa śamaṃ yāyād bhrāntiś te cittasaṃśrayā ॥ 97 ॥

97) appare nella sua vera natura di Sè (universale).
Medita su questo, O (Dattātreya) portatore (della stirpe) di Bhṛgu. Attraverso la ricerca interiore (*vicāra*), la tua illusione che risiede nella mente (*citta*) raggiungerà la quiete.

इति श्रीत्रिपुरारहस्ये ज्ञानखण्डे शैललोकाख्यानं नाम
चतुर्दशोऽध्यायः ॥

iti śrītripurārahasye jñānakhaṇḍe śailalokākhyānaṃ
nāma
caturdaśo'dhyāyaḥ ॥

Così finisce il capitolo quattordicesimo, chiamato // *Racconto del Mondo della Roccia*, nella “Sezione della Gnosi” del glorioso *Tripurārahasya*.